

Oddone Zasso "Topo"

Inizia ad arrampicare ancora prima dei vent'anni alla fine degli anni '40 e i suoi primi approcci li ha con alcuni alpinisti di Agordo, in primis con Armando Da Roit "Tama", ma quasi subito diventa capo cordata effettuando quasi tutta la sua attività in quel ruolo.

La sua istintività e bravura la dimostra con la ripetizione di quasi tutte le salite dei fratelli Tissi e di Alvisè Andrich in Civetta ad esclusione di quelle sulla parete nord ovest non proprio alla mano per le sue esigue disponibilità di tempo libero.

Oltre a queste, sempre in Civetta, riesce ad effettuare lo spigolo Videsot alla Busazza, sicuramente banco di prova per i più forti alpinisti degli anni '50, e poco dopo gli riesce anche la ripetizione dello spigolo nord dell'Agnèr di pari impegno.

La Moiazza diviene da subito la montagna alla quale riserva completa attenzione ripetendone tutti tracciati classici per quanto questi fossero in quel momento pochissimi.

Una delle vie nuove più facili è la salita dello spigolo sud della torre Jolanda con Bepi Sorarù che diventa poi la via più frequentata del gruppo, percorsa tantissimo anche dalle guide alpine con i loro clienti, sia per la bellezza che per la semplicità del tracciato.

Il capolavoro del Topo è senz'ombra di dubbio l'apertura della verticale ed evidentissima fessura sulla parete nord ovest tra la prima e seconda Torre del Camp, valutata di sesto grado tradizionale, ma sicuramente da annoverare tra le pochissime effettuate in quegli anni di grado abbondantemente superiore.

Giudizio che difficilmente verrà cambiato alla luce del fatto che era stata effettuata con gli scarponi.

Dopo i 40 anni si diletta a ripetere numerose salite da secondo di cordata, prevalentemente con gli amici più giovani, componenti anche della squadra del soccorso alpino, Renzo Conedera, Gianni e Giuseppe Costantini, Roberto Lagunaz e altri ancor più giovani quali Eugenio Bien, Attilio Paganin.

Quest'ultima attività termina quasi completamente con la scomparsa di Renzo Conedera e Gianni Costantini, momento che costituisce un punto di svolta sia per gli arrampicatori di Agordo che per la collettività agordina in generale.

La prematura scomparsa di queste figure emblematiche stimola il Topo e la stazione a contribuire, assieme alla Sezione Agordina del Cai, alla realizzazione della saletta "Renzo Conedera" al rifugio Carestiato in fase di ristrutturazione e, a seguire, due anni dopo, nel 1973, alla costruzione della ferrata "Costantini".

I lavori per la sua realizzazione sono effettuati tutti dai volontari della stazione del soccorso alpino già membri del gruppo rocciatori Gir e della sezione agordina del Cai.

Di quest'ultima non ha mai voluto essere socio anche se i contributi fattivi, assieme a quelli dell'amico e suo vice capo stazione, Bepo Sorarù, credo che non abbiano uguali negli innumerevoli lavori di ristrutturazione del rifugio Carestiato del 1971 e in particolare nella posa dei bivacchi "Biasin" all'Agner e "Tomè" al Giazzer in Civetta; senza dimenticare le innumerevoli giornate trascorse nella manutenzione dei sentieri Cai e anche come accompagnatori in alcune gite impegnative, vedi anche quella alla torre Venezia assieme all'inseparabile Silvano Peloso.

Un trio di alpinisti, soccorritori, sempre in dissidio tra loro, ma sempre presenti in ogni frangente dell'attività sociale della sezione Agordina del CAI, un esempio per tutti noi.

Il libro della storia del soccorso alpino di Agordo in fase di realizzazione sarà dedicato sicuramente ai soccorritori indistintamente e in particolare al Topo che, possiamo ben dirlo, li ha rappresentati tutti.

Eugenio Bien